



Gli impatti dell'emergenza Covid-19 sulle imprese e prospettive di ripresa rilevati attraverso il Sistema informativo Excelsior Un primo esame per le Marche

Le indagini statistiche mensili del Sistema Informativo Excelsior di Unioncamere-ANPAL per la rilevazione delle previsioni occupazionali e dei fabbisogni professionali delle imprese hanno subito un'interruzione nei mesi di marzo e di aprile legata all'imposizione del lockdown per l'emergenza sanitaria Covid-19. Le attività di rilevazione sono riprese a fine maggio¹, semplificando alcuni aspetti del consueto questionario, da un lato, ma integrandolo, dall'altro, con un'apposita sezione dedicata al monitoraggio degli impatti della crisi e delle necessità per la ripresa a livello occupazionale e produttivo.

Tali modifiche hanno consentito di mettere a disposizione dei decisori pubblici e privati importanti elementi di valutazione della situazione e delle sue prospettive, di cui si fornisce qui una sintesi con riferimento al contesto marchigiano, rinviando per i dati completi alle Tavole statistiche regionali della rilevazione riferita al mese di luglio 2020, in cui gli esiti disponibili per le Marche della sezione Covid -19 dell'indagine sono stati inseriti, nonché al Dossier nazionale, del quale il presente lavoro costituisce la declinazione a livello locale curata dall'Ufficio Studi e statistica camerale.

L'impatto dell'emergenza sanitaria sull'attività produttiva delle imprese nelle Marche.

Una prima valutazione dell'impatto dell'emergenza sanitaria sul tessuto imprenditoriale e produttivo delle Marche, riferito ovviamente all'oggetto di indagine della rilevazione Excelsior², indica che sono 12.280 le imprese che hanno mantenuto un regime di attività simile a quello che avevano prima dell'emergenza Covid-19, si tratta del 29,8% rispetto alle 41.170 totali. Ben più consistente è il numero di quelle che hanno invece proseguito la propria attività con un regime ridotto, che sono 25.560, vale a dire il 62,1% del totale. Per una quota ulteriore dell'8,1%, corrispondente a 3.330 imprese, infine, l'attività resta sospesa e/o se ne valuta la chiusura.

Rispetto alla media del Paese, nelle Marche si riscontra qualche difficoltà in più a mantenere il livello di attività pre-emergenza, valutabile in 2,4 punti percentuali in meno, che si riflette in una maggiore incidenza (3,9 punti percentuali in più) delle imprese che proseguono l'attività, seppure a scartamento ridotto, mentre grava meno la quota con attività sospesa o di cui si valuta la chiusura (1,5 punti percentuali in meno).

Due driver di competitività frequentemente presi in esame dall'indagine, vale a dire la **presenza stabile sui mercati esteri** e la **digitalizzazione compiuta**, esaminati nel contesto delle Marche e del lockdown da Covid-19, forniscono anche **strumenti di resilienza per le imprese**, anche se ciò appare con maggiore evidenza nel caso dei piani di digitalizzazione portati a compimento e un po' meno in quello della vocazione all'esportazione.

¹ Indagine mensile riferita alle previsioni per il mese di luglio 2020.

² Imprese private del settore dell'industria e dei servizi con dipendenti.



Le imprese digitali, nelle Marche, infatti, dichiarano una maggiore capacità di mantenere il livello di attività (35,9% contro 26,6% delle imprese non digitali), una minore incidenza di quelle operanti a regime ridotto (57,5% contro 63,4%) e anche di quelle con attività sospesa o di cui si valuta la chiusura (6,6% contro 10%). L'analogo confronto tra le imprese esportatrici e quelle senza stabile presenza sui mercati esteri appare invece meno univoco: non si riscontra infatti una netta differenza con riferimento al mantenimento dell'attività a regime pre-covid (29,4% per le prime contro 29,9% per le seconde), che si presenta anzi lievemente a favore delle non esportatrici, tuttavia a favore delle imprese esportatrici resta una maggiore capacità di proseguire l'attività seppure a ritmo ridotto (66% a fronte di 61,6%) e una minore incidenza di sospensione/valutazione di chiusura dell'attività (4,6% contro 8,5%).

Marche: situazione delle imprese in seguito all'emergenza Covid-19 per profilo d'impresa* (distrib. %)



*Le informazioni fanno riferimento alla data di realizzazione dell'indagine dal 25 maggio al 9 giugno 2020
Fonte: Unioncamere-ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2020

I settori che sembrano aver risentito meno dell'impatto del lockdown nella regione, riuscendo in qualche modo a preservare il proprio regime di attività in misura percentuale più elevata, sono le industrie chimico-farmaceutiche, della plastica e della gomma (41,2%), le costruzioni (44,9%) e le altre industrie (40,7%); per il terziario i servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio (40,5%), i servizi avanzati di supporto alle imprese (45,2%) e i servizi finanziari e assicurativi (49,4%).

Al contrario, **hanno sofferto maggiormente** il tessile-abbigliamento-calzature (dove meno di una su cinque imprese può mantenere il precedente livello di attività) e l'industria della carta, cartotecnica e stampa (10,6%). La situazione si presenta ancor più sfavorevole per i servizi di alloggio, ristorazione e servizi turistici, per i quali appena il 4,4% mantiene il regime di attività pre-crisi, mentre addirittura il 23,7% resta con attività sospesa o valuta la chiusura. Anche se in misura minore rispetto al turismo, risulta in difficoltà anche il settore dei servizi alle persone, con il 19,4% delle imprese che non subisce effetti pesanti in termini di regime di attività e il 18,4% con attività sospesa o che sta valutando la chiusura.

Le imprese di dimensioni minori (da 1 a 9 dipendenti), come era facilmente prevedibile, mostrano i maggiori segnali di difficoltà: solo il 27,7% di esse riesce a mantenere il regime di attività pre-emergenza, e incide per l'8,7% il numero di quelle che hanno l'attività sospesa o stanno valutandola chiusura. La quota di quelle che reggono l'impatto della crisi riuscendo a mantenere il livelli di attività senza grandi variazioni cresce al crescere della dimensione d'impresa, arrivando per le imprese maggiori (250 dipendenti e oltre) al 46%.



Il ricorso alle fonti di finanziamento da parte delle imprese per far fronte all'emergenza Covid-19

Il 43,6% delle imprese in attività oggetto dell'indagine ha richiesto un finanziamento ex Decreto Liquidità e risulta anche che abbia fatto domanda per accedere ad altre forme di finanziamento (quali linee di credito bancario, anticipo fatture, richiesta di prestiti e finanziamenti regionali) il 30,6% delle imprese (le due quote possono essere parzialmente coincidenti). Tali quote sono superiori a quelle risultanti per la media del Paese, che si ferma rispettivamente a 37% e 28,1%.

Anche nelle Marche, come nel Paese, sono i settori più colpiti dall'impatto della crisi a ricorrere con maggior frequenza agli strumenti di sostegno finanziario messi a disposizione: l'industria tessile, dell'abbigliamento e delle calzature, il settore del legno-mobile, e ancor più il settore dei servizi di alloggio, ristorazione e turistici.

Il 68,5% delle imprese che hanno attivato con successo prestiti ha richiesto fondi entro la soglia dei 25 mila euro grazie al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, la percentuale sale al 79,4% per le micro imprese (meno di 10 dipendenti).

Con riferimento invece a forme di finanziamento diverse da quelle previste dal Decreto Liquidità risulta prevalente il maggiore utilizzo (effettivo o previsto) delle linee di credito bancarie già disponibili.

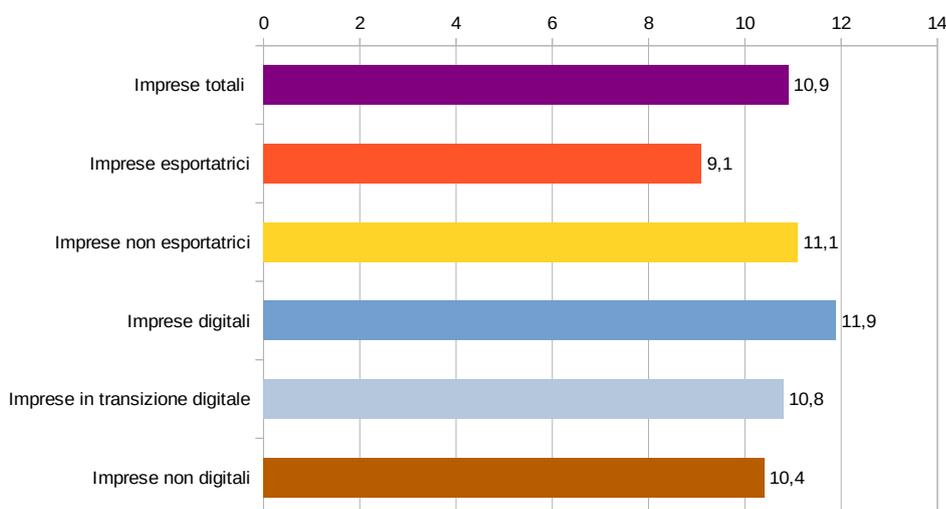
Le previsioni sui tempi del recupero

Gli effetti dello shock senza precedenti costituito dalla pandemia da Covid-19 hanno prodotto effetti pervasivi nel tessuto imprenditoriale delle Marche. **Nella regione le imprese che non hanno subito perdite sono 4.500, vale a dire il 10,9% di quelle oggetto dell'indagine, con un differenziale sfavorevole di oltre due punti percentuali rispetto al Paese.** Come è evidente, si tratta in ogni caso di quote modeste. All'altro estremo, si presentano omogenee le quote delle imprese che non hanno fornito risposta sui tempi previsti di recupero perché stanno piuttosto valutando la chiusura dell'attività: sono l'1,3% nelle Marche e l'1,6% per l'Italia.

Una larghissima maggioranza di imprese, chiusa tra questi due poli, si trova a confrontarsi invece con la previsione dei tempi di recupero: l'87,8% nelle Marche e poco meno nel Paese, l'85,3%. In entrambi i contesti, sono minoritarie le imprese che si attendono tempi di recupero brevissimi (entro luglio) o brevi (entro ottobre), con quote che si aggirano rispettivamente attorno al 10-11% e all'8%, mentre prevalgono le previsioni di recupero nel medio termine (entro dicembre 2020), nel 32% dei casi ad entrambi i livelli territoriali, e soprattutto nel lungo periodo, orizzonte atteso per il recupero da poco meno di un'impresa su due, sia per le Marche sia per l'Italia.

Anche in relazione alla previsione dei tempi di recupero, come già per la possibilità di mantenere il regime di attività che avevano prima dell'irruzione nello scenario dell'emergenza sanitaria, è possibile esaminare le diverse tipologie di imprese, in particolare con riferimento alla stabile presenza sui mercati esteri e alla digitalizzazione. **Nella regione le prospettive appaiono migliori per le imprese digitali, piuttosto che per le imprese esportatrici:** le prime infatti hanno risentito meno dell'impatto dell'emergenza (**non hanno subito perdite nell'11,9% dei casi contro il 9,1% delle esportatrici e la media regionale del 10,9%**), e, in caso si trovino invece in fase di recupero, complessivamente fanno rilevare un profilo temporale comunque migliore dell'universo delle imprese, a differenza delle esportatrici.

Imprese che non hanno subito perdite rilevanti dall'inizio della crisi per profilo d'impresa (quote %)



Fonte: Unioncamere-ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2020

Il **profilo settoriale** delle imprese fornisce ulteriori indicazioni sulle imprese maggiormente colpite. Le quote di imprese che non hanno subito perdite sono relativamente più corpose per il settore chimico-farmaceutico; plastica e gomma (19,3%), per il settore dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco (14,9%) e per le altre industrie (23,7%), nonché nel terziario per i servizi finanziari e assicurativi (25,4%), per i servizi avanzati di supporto alle imprese (22,7%), per il commercio (18,9%) per l'informatica e telecomunicazioni (15,6%), per i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone (15,2%) e per trasporti, logistica e magazzinaggio (17,5%).

I settori più colpiti dalla crisi, invece, sono senza dubbio il settore turistico, nel cui ambito appena lo 0,3% non ha subito perdite (e il 5,6 valuta la chiusura), il legno-mobile (4,5%) il metallurgico e prodotti in metallo (4,9%) e le costruzioni (7,1%) e i servizi alle persone (8,7%). Dal punto di vista della tempistica del recupero i settori le previsioni meno ottimistiche sono quelle dei settori della moda, del legno-mobile, della carta, cartotecnica e stampa, e altre industrie, cui si aggiunge nel terziario il turismo.

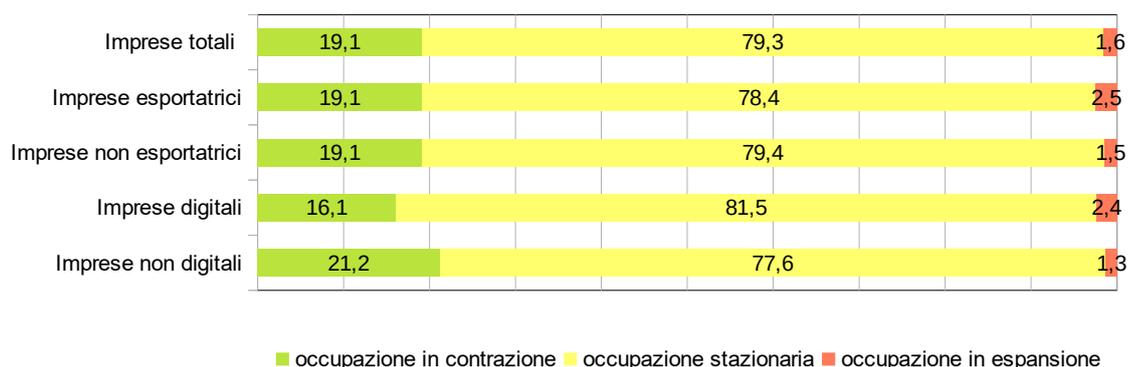
Sotto l'**aspetto della dimensione d'impresa** si osserva che la **quota percentuale di imprese marchigiane che non hanno subito perdite a causa dell'emergenza Covid aumenta al crescere della dimensione aziendale in termini di addetti**: le micro imprese (meno di 10 addetti) senza perdite sono appena il 10%, mentre si arriva per le imprese maggiori (250 dipendenti e oltre) al 24,3%. Inoltre considerando quelle si trovano in fase di recupero, circa la metà delle micro imprese prevede di recuperare solamente nel lungo termine, vale a dire entro la metà del 2021. Tale quota diminuisce progressivamente al crescere della classe dimensionale, arrivando a contare 10 punti percentuali in meno per le imprese con oltre 250 addetti.

L'impatto occupazionale dell'emergenza Covid-19

Considerando le imprese in attività (98,4% del totale d'indagine in Italia e 98,7% nelle Marche) emerge per la regione una situazione in qualche misura migliore sotto il profilo dell'andamento occupazionale: le previsioni delle imprese sono improntate alla stazionarietà tendenziale nel primo

semestre 2020 nel 79,3% dei casi nelle Marche, quota che scende al 76,1% per l'Italia), mentre prevedono una diminuzione il 19,1% (21,3% per il Paese). Il solo confronto perdente è quello relativo all'incidenza delle imprese che prevedono un aumento dell'occupazione, che sono l'1,6% nelle Marche, un punto percentuale in meno che in Italia. **La presenza stabile sui mercati esteri e il completamento dei piani di digitalizzazione supportano le imprese anche sotto il profilo occupazionale:** le imprese esportatrici marchigiane spuntano una quota più elevata di imprese con prospettive occupazionali espansive, a discapito di una corrispondente minore incidenza di quelle stazionarie, mentre le imprese con digitalizzazione compiuta hanno una distribuzione migliore sotto tutti i profili.

Andamento occupazionale dichiarato dalle imprese nel 1° semestre 2020 (distribuzione %)



Fonte: Unioncamere-ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2020

Dal punto di vista dimensionale, **la situazione è più sfavorevole per le imprese di piccole dimensioni** (tra 10 e 49 dipendenti), considerato che di queste solo il 70,9% prevede stazionarietà occupazionale e ben il 26,9% si attende una diminuzione dell'occupazione. La situazione appare meno preoccupante per le micro imprese e soprattutto per le imprese più grandi.

Considerando il **settore di attività economica**, nella regione le prospettive occupazionali sono più sfavorevoli per il settore della moda, del legno-mobile e dell'industria chimico-farmaceutica, della plastica e della gomma³. Per il terziario, l'impatto della crisi appare profondo per il turismo (servizi di alloggio, ristorazione e altri).

Meno colpite nell'aspetto occupazionale risultano le industrie meccaniche ed elettroniche, oltre quelle del settore residuale delle altre industrie, del commercio e dei servizi finanziari e assicurativi.

Le previsioni occupazionali sfavorevoli sono legate ad alcuni **fattori considerati dalle imprese determinanti**, tra i quali risultano prevalenti il calo della domanda, l'interruzione dell'attività a causa del lockdown, i problemi di tenuta finanziaria.

D'altro canto i fattori che hanno consentito alle imprese con previsione di andamento stazionario o in aumento dell'occupazione di far fronte all'impatto della crisi sono prioritariamente il ricorso agli

³ Non sono disponibili per le Marche i dati disaggregati del chimico-farmaceutico e quelli della plastica e gomma. A livello nazionale, tale disaggregazione è invece presente e permette di distinguere un andamento migliore per il chimico-farmaceutico e meno favorevole per la plastica gomma.



ammortizzatori sociali, ma anche svolgere un'attività non interessata dal lockdown, oppure un'attività parte di filiere essenziali, e il ricorso a strumenti di lavoro agile.

Le azioni e le strategie delle imprese

A seguito del lockdown sono oltre 33 mila le imprese delle Marche che, prevedendo di proseguire l'attività, hanno adottato azioni volte alla gestione del personale, prevalentemente attraverso gli ammortizzatori sociali, ma anche ricorrendo alla fruizione di ferie e permessi, e il ricorso al lavoro agile. Decisamente meno frequente risulta il mancato rinnovo di contatti a termine, o di contratti in somministrazione e il mancato ricorso al lavoro occasionale. Questi ultimi strumenti sono stati invece utilizzati maggiormente nel caso dell'industria alimentare, delle bevande e tabacco e nei servizi di alloggio e ristorazione e servizi turistici.

Nelle Marche, come nel Paese, oltre 8 imprese su 10 (di quelle in attività) intendono adottare azioni nel periodo post-covid per fronteggiare la crisi, mentre la quota restante preferisce restare in attesa di valutare l'evoluzione della situazione. La quota maggioritaria nella regione corrisponde a 33.680 imprese, che in larghissima misura prevedono di ricorrere a strumenti idonei a consentire il rientro in sicurezza dei lavoratori (84,4%), ma anche di adottare protocolli di sicurezza sanitaria (50,2%) e di formare il personale sui dispositivi di sicurezza individuale (49,0%). Di un certo rilievo è anche l'eventualità prevista di ripensare lo spazio per i clienti (21,1%), azione adottabile soprattutto nell'ambito del terziario (particolarmente nel commercio, nei servizi di alloggio, ristorazione e turistici, oltre che nei servizi alle persone).

Tra le ulteriori azioni previste, alcuni settori del terziario, come i servizi finanziari e assicurativi e i servizi informatici e delle telecomunicazioni con quote attorno al 48%, ma anche i servizi avanzati di supporto alle imprese (33%), intendono ricorrere all'adozione o all'estensione di forme di lavoro agile, compatibili con la tipologia di attività che le contraddistinguono. In ambito turistico, presumibilmente con riferimento alla ristorazione, una strategia abbastanza diffusa è quella dello sviluppo di servizi a domicilio (30,6%).

L'implementazione delle azioni previste implica per le imprese come modalità di gran lunga prevalente la necessità di azioni di reskilling del personale (77,5%), piuttosto che altre soluzioni come lo sviluppo di strategie attraverso forme di aggregazione tra imprese (3,2%), l'internazionalizzazione delle produzioni (2,1%), l'assunzione di figure dedicate alla riorganizzazione aziendale (1,5%) o altre azioni ancora.

Gli investimenti nella trasformazione digitale nelle fasi pre e post-Covid.

Come già rilevato a livello nazionale, anche nelle Marche la digitalizzazione si è dimostrata un fattore molto rilevante di fronte allo scenario dell'emergenza sanitaria, del lockdown imposto a imprese e cittadini, e del conseguente impatto economico. Se nelle Marche l'indagine condotta in ambito Excelsior mostra che la quota di imprese che ha effettuato investimenti nei diversi ambiti della trasformazione digitale nel quadriennio 2015-2019 è del 65,8% (2,5 punti percentuali in meno rispetto alla media italiana), tuttavia, anche per fronteggiare l'impatto dell'emergenza sanitaria, la percentuale nel 2020 sale al 74,7%, allineandosi nelle intenzioni alla media nazionale (74,9%).



Tra le imprese che hanno effettuato tali investimenti nei quattro anni precedenti e quelli che li effettuano o effettueranno nel 2020, una quota attribuisce loro elevata importanza. Limitatamente a queste, la spinta impressa nel 2020 appare particolarmente accentuata nel caso di alcuni aspetti relativi al modello organizzativo aziendale, quali il potenziamento dell'area amministrativa/gestionale e giuridico/normativa a seguito della trasformazione digitale (sicurezza normativa sul lavoro, normative sulla privacy, nuove procedure di gestione del personale e nuove modalità di lavoro), che passa dall'incidenza del 17,2% al 31%, e l'adozione di nuove regole per sicurezza sanitaria per i lavoratori, uso di nuovi presidi, risk management, dal 22,7% al 47,8%.

Sotto il profilo degli investimenti in tecnologia, si distinguono quelli per internet alta velocità, cloud, mobile, big data analytics, che passerebbe dal 26,6% al 38,5%, mentre in riferimento allo sviluppo di nuovi modelli di business spiccano gli investimenti in digital marketing (dal 19,9% al 35,9%), nonché all'analisi dei comportamenti e dei bisogni dei clienti/utenti per garantire la personalizzazione del prodotto/servizio (dal 22,5% al 37,7%).